

LA PROPOSTA: SE AUMENTANO GLI INVESTIMENTI, MAGGIORI BENEFICI PER GLI UTENTI.

Banche ed energia, la concertazione conviene più della extra-tassazione

GIOVANNI SCANAGATTA
STEFANO SYLOS LABINI

Negli ultimi anni, il dibattito sulla tassazione degli extraprofitti delle banche e delle grandi imprese energetiche è tornato al centro dell'agenda politica ed economica italiana. La crisi pandemica, le guerre in Ucraina e Palestina e l'andamento dei tassi d'interesse hanno generato forti squilibri nei mercati: da un lato, famiglie e imprese si sono trovate a fronteggiare rincari e inflazione; dall'altro, alcuni settori — in particolare quelli bancario ed energetico — hanno registrato utili eccezionali, spesso definiti "extraprofitti". La dinamica dei tassi di interesse ha avuto un effetto sui bilanci degli istituti di credito. Gli interessi sui prestiti sono cresciuti rapidamente, mentre la remunerazione dei depositi è rimasta a lungo quasi ferma. Questo differenziale — definito come margine di interesse — ha prodotto guadagni straordinari per il sistema bancario, a fronte di un costo sociale elevato: imprese e famiglie hanno dovuto sostenere oneri più pesanti per mutui e finanziamenti, in un contesto economico già fragile. Il settore energetico italiano è storicamente dominato da pochi grandi operatori — tra cui Eni, Enel, Edison e altri gruppi internazionali — che operano in un contesto di oligopolio naturale. La crisi energetica del 2022, esplosa con la guerra in Ucraina e la conseguente impennata dei prezzi di gas e petrolio, ha evidenziato come questo tipo di mercato tenda ad amplificare gli utili delle imprese dominanti quando la volatilità dei prezzi cresce. Nonostante i costi di approvvigionamento siano stati in parte calmierati nel tempo, i bilanci delle principali aziende energetiche hanno mostrato profitti record. La ragione è semplice: i prezzi finali al consumatore non si sono adeguati con la stessa rapidità con cui sono diminuiti i costi di produzione, generando margini straordinari. In un contesto di oligopolio, la concorrenza non è sufficiente a riequilibrare automaticamente il mercato. Una tassazione sugli extraprofitti energetici e delle banche, dunque, rappresenta una misura correttiva volta a compensare le distorsioni di mercato e a restituire parte del valore accumulato a favore della collettività. I proventi di questa imposta potrebbero essere destinati a politiche di transizione ecologica e digitale, maggiori spese sociali, interventi di sostegno alle famiglie vulnerabili contro il caro-bollette e il costo dei mutui. Il problema dell'aumento della tassazione sulle imprese energetiche e sulle banche sta nel fatto che il maggiore carico fiscale sarà facilmente scaricato sui prezzi finali ai consumatori e ai clienti perché in regime di oligopolio il potere sta nelle mani dell'offerta e della domanda: allo stesso modo di

un aumento dei costi diretti, anche l'aumento della tassazione sulle imprese energetiche e sulle banche può diventare un fattore inflazionistico. C'è poi il problema dell'elusione fiscale. Secondo il rapporto di Tax Justice Network tra il 2016 e il 2021 l'Italia ha perso 22 miliardi di dollari di tasse che sarebbero dovute entrare nelle casse pubbliche. Soldi rimasti invece nei bilanci di grandi multinazionali che hanno registrato i propri profitti in Paesi dove le imposte sono più leggere: cinque dei primi dieci paradisi fiscali più utilizzati dalle multinazionali per pagare meno imposte si trovano proprio nel continente europeo. Svizzera, Olanda, Jersey (l'isola più grande del Canale della Manica, tra il Regno Unito e la Francia), Irlanda e Lussemburgo sono nella top ten mondiale delle giurisdizioni che favoriscono gli evasioni fiscali delle grandi corporation. Dunque, se la strada di una maggiore tassazione degli enormi profitti delle imprese energetiche e delle banche è irta di ostacoli e può essere controproducente, l'opzione alternativa potrebbe essere quella di una politica di concertazione per spingere le imprese e le banche ad investire di più sul territorio nazionale riducendo i dividendi che vengono distribuiti agli azionisti e ad abbassare i prezzi finali dell'energia e il costo del credito a imprese e famiglie. In sintesi, maggiori investimenti e prezzi più bassi in cambio di un aumento molto leggero della tassazione. Nel settore energetico, poiché lo Stato detiene ancora il 30% del capitale di Eni ed Enel, forse potrebbe essere più facile: queste imprese potrebbero aumentare gli investimenti in ricerca e in innovazione e potrebbero spingere al ribasso i prezzi di gas, benzina e elettricità. Di conseguenza, le altre imprese si dovrebbero adeguare: i benefici per gli utenti/consumatori diventerebbero rilevanti su ampia scala. Per concludere, crediamo che la strada maestra per arginare queste distorsioni del mercato oligopolistico che favoriscono il conseguimento di profitti enormi penalizzando famiglie e piccole imprese sia una nuova politica dei redditi basata sulla concertazione con le grandi aziende energetiche e con le banche.

***Professore di Politica economica e monetaria all'Università di Roma "La Sapienza"**

****Gruppo Moneta Fiscale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

